

11. IL DEUTERONOMISTA

I Libri di Giosuè e dei Giudici proseguono la narrazione della storia delle tribù israelitiche. Però si disconoscerebbe la caratteristica specifica di queste due opere, se si pretendesse di misurarle con lo stesso metro del Pentateuco.

Abbiamo ormai acquisito che il Pentateuco (e cioè i primi cinque libri della Bibbia) sono stati composti partendo da documenti diversi, nati in epoche diverse, e poi raccolti in un'unica opera.

In un'epoca ancora successiva è subentrato un nuovo autore il quale, essendo particolarmente presente nel Deuteronomio, viene chiamato il "Deuteronomista" (**Dt**).

Nel 622 a. C., durante i lavori di scavo compiuti nel Tempio di Gerusalemme (2Re 22, 3-23,25), fu scoperto «un libro della Legge». Questo «libro della Legge», non meglio identificato, ebbe un influsso religioso, che non sarà mai abbastanza apprezzato. Da esso nacquero un movimento di restaurazione religiosa, nuove prospettive teologiche ed una riforma del culto. «*Con questo libro comincia una nuova epoca della religione veterotestamentaria*» (Curt Kuhl).

a) Chi era il «deuteronomista»?

Era un conoscitore in possesso di una vasta formazione teologica ma anche un ingegno creativo. Egli non si è limitato a raccogliere e suddividere il materiale storico e religioso del passato, ma lo ha unificato secondo un'idea religiosa centrale: tutta la grandezza del popolo d'Israele è fondata sull'elezione di Jahvè e sulla sua fedeltà; la rovina e la servitù del popolo d'Israele sono i segni della punizione che Jahvè infligge al popolo dell'alleanza divenuto infedele. « Or, dunque, adorare il Signore e servitelo con sincerità e fedeltà!» (Gs 24, 14). Il deuteronomista aveva una *concezione indipendente della teologia della storia*. Gli interessano evidentemente una fusione ed un'animazione dell'intera dottrina religiosa ed un approfondimento teologico della storia del popolo d'Israele. L'epoca in cui è vissuto è stata una vera rinascenza religiosa, una fioritura, una *primavera teologica e liturgica*.

È facile riconoscere il suo stile teologico, anche se con accenti diversi, nei seguenti libri.

il Libro di Giosuè (Gs)	Conquista e partizione della regione ad occidente del Giordano della terra di Canaan (la divisione della regione ad oriente del Giordano è già stata narrata in Nm 32).
il Libro dei Giudici (Gdc)	Storia della conquista di Canaan fino agli inizi della guerra contro i Filistei (e quindi fino all'introduzione della costituzione monarchica).
i due Libri di Samuele (1- 2 Sam)	Storia di Israele sotto Eli e Samuele e sotto il regno di Saul e di Davide.
i due Libri dei Re (1 Re, 2 Re)	Storia del regno di Salomone, storia dei regni di Israele e di Giuda, formati dopo la morte di Salomone, fino alla distruzione del regno settentrionale d'Israele o delle dieci tribù (722) e storia del regno di Giuda dalla caduta di Samaria fino al suo crollo, avvenuto nel 586.

Lo scrittore deuteronomista era indubbiamente bruciato da un'istanza religiosa, morale, teologica ed anche liturgica. Il popolo d'Israele, che solo poco tempo prima era tornato dalla cattività babilonese, doveva imparare dalla sua storia a conservarsi riconoscente e fedele al Dio dell'alleanza, celebrando con lealtà e purezza di cuore nel Tempio di Gerusalemme le feste e le solennità liturgiche in onore di Jahvè, poiché la grandezza d'Israele è nelle sue mani.

È questa la mentalità con cui bisogna avvicinarsi ai *racconti dei miracoli contenuti nei Libri di Giosuè e dei Giudici*: ma è altrettanto importante esaminare i rispettivi testi dal punto di vista filologico, mettendo in chiaro il significato originario delle espressioni decisive.

b) Il libro di Giosuè

Nel Libro di Giosuè (come anche in quello dei Giudici) il deuteronomista ha conservato una serie di quadretti in miniatura, di cui si possedeva già una redazione scritta. Ma alcune figure sono state *fortemente gonfiate e ritoccate per motivi teologici*, oppure è stato loro assegnato nel corso della storia israelitica un posto più distinto di quello che ebbero in realtà. «Ci sono buone ragioni per dubitare

che Giosuè della tribù di Efraim sia stata quella grande figura di condottiero, che il Libro vorrebbe far credere» (Curt Kuhl).

L'inno di adorazione a Jahvè, a cui viene invitato il popolo d'Israele, fa parte delle prospettive teologiche dello scrittore. Nonostante la relazione, a volte sobria e realistica, non bisogna farsi illusioni riguardo a questa istanza liturgica. Né la superiorità delle armi, né il numero degli uomini abili alla guerra (cfr. Gedeone!), ma solo l'aiuto di Jahvè ha dato il paese in potere degli Israeliti. «*Il Signore donò dunque ai figli d'Israele tutta quella terra, che aveva giurato di dare ai loro padri: essi ne ricevettero il dominio e l'abitarono. Il Signore concesse loro anche la pace con le nazioni circostanti, secondo la promessa fatta ai loro padri, né alcun nemico ardì insorgere contro gli Israeliti; anzi il Signore li diede tutti in loro potere. Nemmeno una sillaba di tutte le fauste promesse fatte dal Signore alla casa d'Israele andò a vuoto: tutte s'adempirono*» (Gs 21, 43-45).

Analogamente a quanto è accaduto per il racconto della peregrinazione nel deserto si tratta di affermare decisamente: Jahvè ci ha aiutato, Jahvè era con noi, rendiamo quindi grazie a Jahvè ed adoriamolo! «La fede si è talmente impadronita dell'argomento che ha messo in evidenza il lato interiore dell'episodio» (G. von Rad).

Lo scrittore non pretende affatto di offrire una relazione dettagliata della conquista e della definitiva presa di possesso di Canaan, che sono considerate come già note, ma di dimostrare con una serie di piccoli episodi esemplificativi che l'immigrazione ha interessato «tutto il popolo d'Israele» (Gs 1,2; 3, 1.7). Ciò che è accaduto nella conquista beniaminita e ciò che è collegato con la tradizione efraimita diventa un modello per la conquista di tutto il paese di Canaan da parte delle tribù israelitiche. «Si crea quindi un'evidente tensione tra quello che è di fatto il materiale narrativo e le pretese del narratore che, volendo descrivere con questo materiale la conquista della terra promessa da parte di tutto Israele, lo sottopone ad uno sforzo superiore alle sue possibilità» (G. von Rad).

c) L'istanza religiosa

Dai libri di Giosuè e dei Giudici, della cui redazione finale è stato autore ispirato il deuteronomista, si ricavano i seguenti *motivi tematici religiosi*:

- ✓ Tutta la storia è *storia della salvezza*. Jahvè è il padrone del destino di tutti i popoli.
- ✓ Jahvè è un Dio fedele, che adempie le *promesse* fatte ai patriarchi ed aiuta costantemente il suo popolo nella conquista della terra promessa.
- ✓ La vocazione carismatica dei *Giudici* e la loro fede in Jahvè ne fanno degli *strumenti di Dio*. La storia di Gedeone costituisce un'impressionante illustrazione del fatto che a decidere la vittoria non è il dei combattenti e neanche la superiorità delle armi, ma solamente la fede e l'unione con Dio « *Un uomo con Dio è sempre una moltitudine* » dice un antico proverbio.
- ✓ Sempre più viene sottolineato che *l'unica azione efficace è quella divina. Solus Deus - sola gratia*.
- ✓ L'uomo può anche perdere i carismi che ha ricevuto in dono da Dio, come dimostra in modo impressionante la *storia di Sansone*. *Il carismatico può crollare* sotto il peso della vocazione divina le tentazioni e gli assalti del suo cuore umano.
- ✓ Nella *storia di Samuele* si manifesta il profondo rispetto che Dio ha di fronte al *mistero della libertà umana*. Dio permette l'istituzione di una monarchia terrena in Israele, pur sapendo nella sua onniscienza che questa scatenerà una dolorosa catastrofe religiosa e morale. « Dio permette che avvenga anche ciò che egli non vuole per non distruggere la libertà umana » (Bernhard Bartram). Ma per mettere qualche cosa significa *non impedire* ciò che si *può impedire*. Si potrebbe quasi dire che il popolo d'Israele ha strappato ed imposto a Dio ciò che voleva. Dio non voleva la monarchia terrena in Israele, non l'avrebbe certo istituita di propria iniziativa.

Così, accanto *all'unicità dell'efficacia divina* (solus Deus) nella *teologia della storia deuteronomista* viene messo in risalto l'altro polo della storia della salvezza e cioè la *libertà dell'uomo*.

(N.B.: i contenuti di questa scheda e della seguente sono tratti da A. Läßle, *Messaggio biblico per il nostro tempo*)